

Capitolo 6

La teoria delle scelte collettive

La teoria delle scelte collettive

I rimedi proposti dai manuali per risolvere i fallimenti del mercato offrono una visione eccessivamente ottimistica del funzionamento dello Stato; nella realtà, la diffusa insoddisfazione dei cittadini dimostra che il governo incontra numerose difficoltà per risolvere i problemi economici

Per cercare di capire come si svolge il processo decisionale politico, bisogna introdurre una branca dell'economia chiamata **teoria delle scelte collettive**

Prima esamineremo le problematiche connesse alle democrazie dirette e poi quelle connesse alle democrazie rappresentative

Il modello di Lindhal

Nella prima metà del XX secolo, Lindhal propose un modello per decidere all'unanimità quanto bene pubblico produrre e come finanziarlo, nell'ipotesi che ciascuno dichiari correttamente le proprie preferenze

Nella figura, abbiamo due individui che devono partecipare al costo per la fornitura di razzi per lo spettacolo pirotecnico

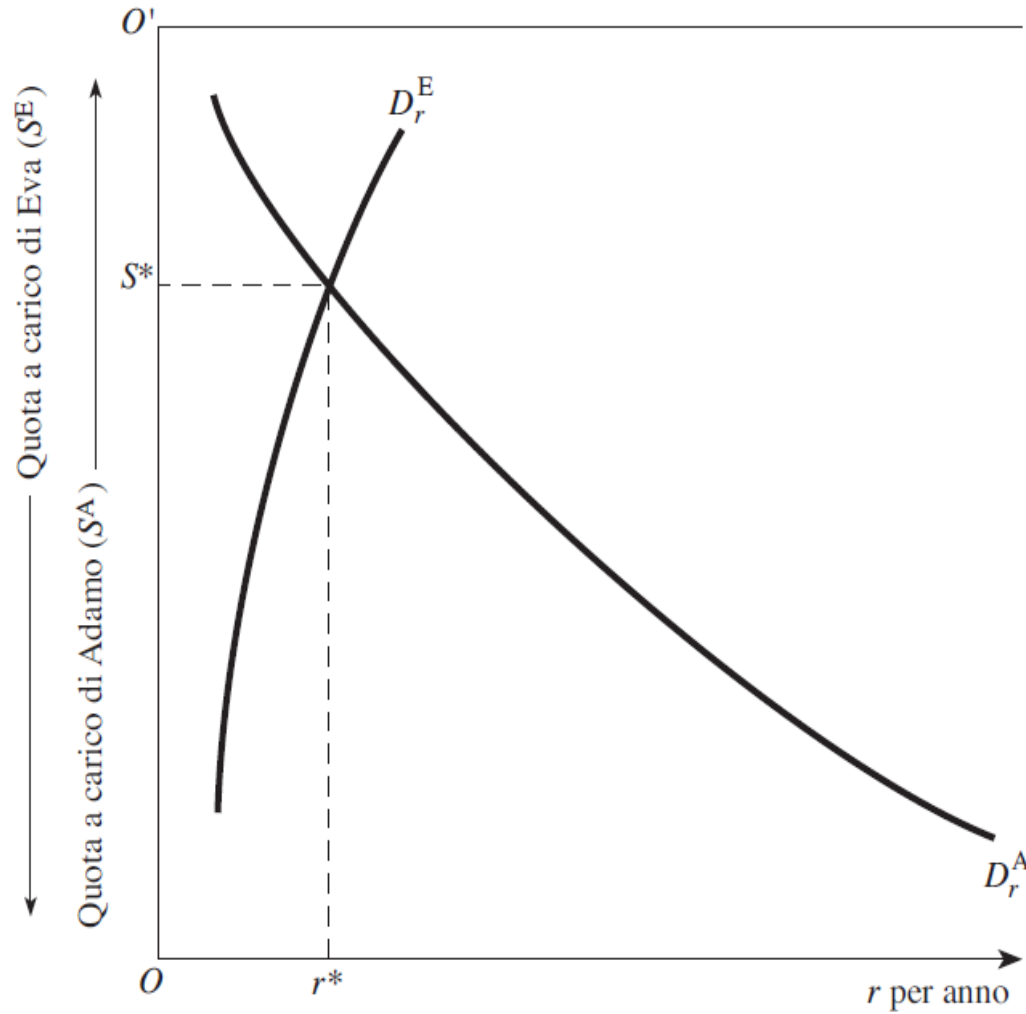
L'asse orizzontale misura la quantità di razzi, mentre sull'asse y viene indicata la quota pagata dai due individui (ossia il contributo percentuale al prezzo dei razzi)

Tale quota (detta prezzo di Lindhal) corrisponde alla distanza verticale dal punto O per il primo individuo e dal punto O' per il secondo individuo (pertanto, la distanza OO' è uguale a 1)

D_r è la curva di domanda di razzi da parte dei due individui; la domanda diminuisce all'aumentare della quota contributiva a proprio carico

L'equilibrio si ha quando le due curve di domanda si intersecano, ossia nel punto (S^*, r^*)

Il modello di Lindhal



Il modello di Lindhal

La domanda fondamentale è: come raggiungere l'equilibrio?

Immaginiamo che l'autorità decida di imporre una certo prezzo-imposta (o prezzo di Lindhal); in base alle loro rispettive curve di domanda, i due individui votano per il numero di razzi che desiderano; se l'accordo non è unanime, l'autorità stabilisce un'altra imposta e il processo continua sino a che i due individui scelgono la stessa quantità di razzi (nella Figura, r^*).

In questo modo la determinazione della quantità di bene pubblico avviene in modo abbastanza simile a quello del mercato (l'unica differenza sta nel fatto che gli individui non sostengono tutti lo stesso prezzo per una certa quantità di bene pubblico, ma ciascuno ha un suo prezzo personalizzato, che è la quota a suo carico)

Tuttavia, come per il mercato, anche in questo caso l'allocazione è Pareto efficiente

Il modello di Lindahl

Il procedimento proposto da Lindahl ha però due problemi:

- in primo luogo, assume che gli individui esprimano sinceramente le loro preferenze: se Adamo riesce a indovinare il prezzo massimo che Eva è disposta a pagare per avere i razzi e non rimanere senza, può costringerla a quella allocazione; ciò ovviamente vale anche per Eva; pertanto, se i due individui adottano un comportamento strategico è probabile che non si raggiunga mai l'equilibrio di Lindahl
- in secondo luogo, è probabile che ci voglia molto tempo per trovare l'imposta che soddisfi entrambi; se si tiene conto che le decisioni importanti coinvolgono molti individui e che per ottenere il consenso di ciascuno si devono sostenere costi elevati, il voto all'unanimità può risultare un sistema molto lungo e costoso

Il voto a maggioranza

Poiché l'unanimità è difficile da raggiungere, sono preferibili i sistemi che non la richiedono e per i quali è sufficiente la votazione a maggioranza

In questo sistema, una proposta viene approvata se si pronuncia a favore la metà più uno dei votanti

Nelle votazioni a maggioranza, tuttavia, la possibilità di ottenere un risultato netto e veritiero dipende dalla struttura delle preferenze dei votanti

Se le preferenze dei votanti sono ad esempio quelle riportate in tabella 6.1, allora è possibile pervenire ad un risultato certo

Con una tale struttura delle preferenze, B vince sempre, qualunque sia l'ordine delle votazioni (cioè se viene fatto votare prima tra A e B e poi tra B e C o viceversa)

Il paradosso del voto

Ma le votazioni a maggioranza, purtroppo, non danno sempre risultati così netti

Ci sono casi in cui anche se le preferenze di ogni singolo votante sono coerenti, quelle della comunità non lo sono (paradosso del voto)

Se, infatti, la struttura delle preferenze è quella della Tabella 6.2, il risultato finale dipende dall'ordine in cui si mettono ai voti le alternative:

- se la prima votazione è fra A e B vince A; se A viene successivamente messa a confronto con C, vince C
- se invece la prima votazione è fra B e C, vince B; se B viene successivamente messa a confronto con A, vince A

In tali casi, diventa fondamentale l'ordine di votazione

Manipolazione dell'ordine del giorno: processo mediante il quale si organizza l'ordine di votazione per ottenere un determinato risultato

Ciclicità del voto

Qualora però sia possibile continuare a mettere a confronto le alternative, accade che la collettività possa andare avanti all'infinito senza che venga mai presa una decisione definitiva

Riprendendo le preferenze della tabella 6.2, se i cittadini sono chiamati a decidere tra A e B, vince A; se successivamente C viene opposto ad A vince C, ma se poi B viene opposto a C, vince B e si può continuare così all'infinito

In questo caso si parla di ciclicità del voto

Struttura delle preferenze ed equilibrio

TABELLA 6.1 Preferenze che portano all'equilibrio

	Votante		
	Cosimo	Eliana	Giorgio
Primo	A	C	B
Secondo	B	B	C
Terzo	C	A	A

TABELLA 6.2 Preferenze che portano alla ciclicità del voto

	Votante		
	Cosimo	Eliana	Giorgio
Primo	A	C	B
Secondo	B	A	C
Terzo	C	B	A

Preferenze unimodali vs preferenze bimodali

Il problema del paradosso del voto dipende dunque dalla struttura delle preferenze

Picco: punto che si trova più in alto rispetto a tutti gli altri punti adiacenti

Preferenza unimodale: il beneficio diminuisce costantemente man mano che ci si allontana dall'esito preferito (picco) in qualsiasi direzione

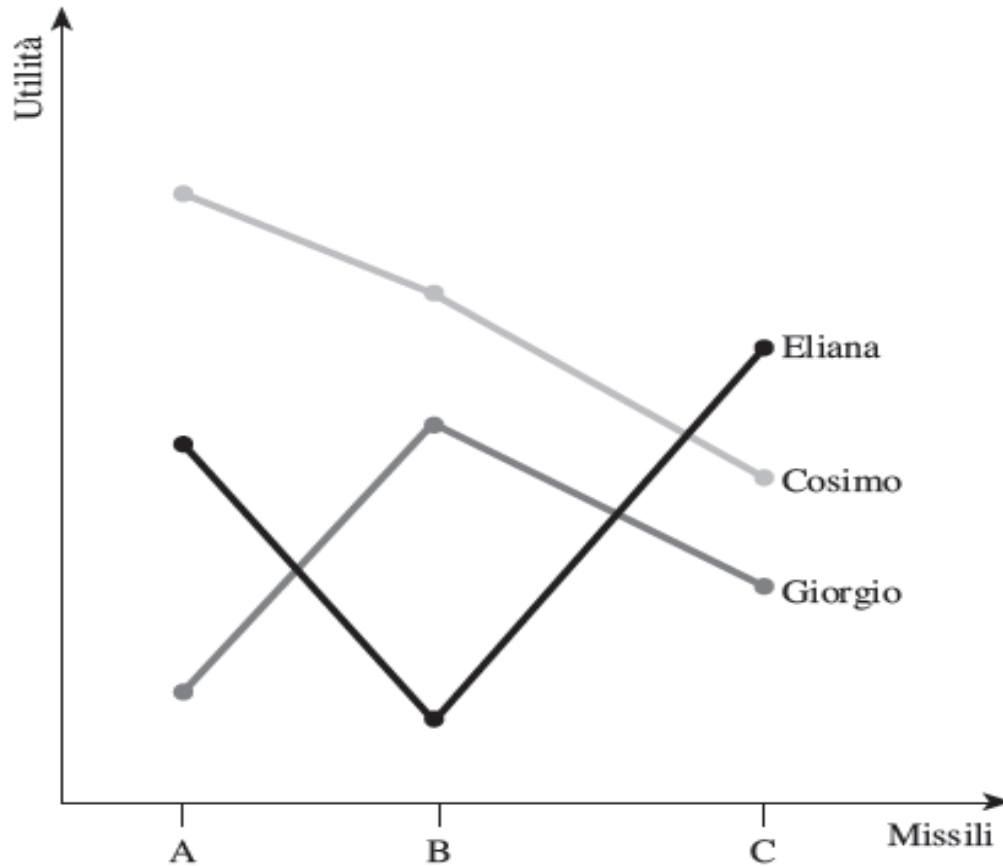
Preferenza bimodale: man mano che ci si allontana dall'esito preferito (picco), il beneficio prima diminuisce, ma poi aumenta nuovamente

Preferenze unimodali vs preferenze bimodali

Il grafico rappresenta le preferenze della
Tabella 6.2

Con tale struttura delle preferenze, Cosimo e
Giorgio hanno preferenze unimodali con picco
rispettivamente in A e B, mentre Eliana ha
preferenze bimodali, dando luogo al paradosso
del voto

Preferenze unimodali vs preferenze bimodali



Il teorema dell'elettore mediano

Ipotizziamo di mettere a votazione solo la quantità di bene da produrre

Il teorema dell'elettore mediano afferma che se tutte le preferenze sono unimodali, il risultato di una votazione a maggioranza rifletterà la preferenza espressa dall'elettore mediano

L'elettore mediano è l'individuo le cui preferenze occupano la posizione intermedia nell'insieme delle preferenze di tutto il gruppo ordinate per quantità crescenti, cioè metà degli elettori vorrà una quantità maggiore di quel bene rispetto all'elettore mediano e l'altra metà ne vorrà una quantità minore

Il teorema dell'elettore mediano

Ipotizziamo che cinque amici debbano decidere quanto spendere per una festa

Tutti e cinque hanno preferenze unimodali sulla cifra da spendere

Tutti i votanti preferirebbero una spesa di 5 € piuttosto che nulla

Un aumento della spesa da 5 € a 100 € sarebbe approvato da tutti tranne Davide

Un aumento da 100 € a 150 € sarebbe approvato da tre amici su cinque

Qualsiasi spesa superiore a 150 € sarebbe bocciata da almeno tre amici su cinque

Quindi la maggioranza voterà per 150 € che è proprio la spesa preferita dall'elettore mediano

Il teorema dell'elettore mediano

TABELLA 6.3 Livello di spesa preferito

Votante	Spesa (€)
Davide	5
Margherita	100
Bruno	150
Alba	160
Luigi	700

Lo scambio dei voti (logrolling)

Un limite del sistema di votazione a maggioranza semplice è che non consente agli individui di esprimere quanto stia loro a cuore un certo problema

Il fatto che un votante abbia solo una leggera preferenza per una delle alternative, oppure ci tenga moltissimo, non influisce sul risultato finale

Con lo scambio dei voti è possibile però che i votanti riescano ad esprimere quanto tengono ad una certa proposta

I sostenitori del sistema dello scambio dei voti ritengono che, facendo emergere la reale intensità delle preferenze degli elettori, tale sistema conduca ad una fornitura dei beni pubblici efficiente

Lo scambio dei voti (logrolling)

Con la struttura delle preferenze espressa nella Tabella 6.4, sebbene il beneficio **totale** netto di tutti e tre i progetti sia positivo, in caso di votazione di un progetto per volta, tutti i progetti verrebbero bocciati

In tale situazione, lo scambio dei voti può migliorare l'esito della votazione; se i tre individui concludono un accordo secondo cui votano per i progetti a cui non sono interessati a condizione che gli altri votino a favore del proprio progetto, si otterrà l'approvazione di tutti e tre i progetti, migliorando così il benessere di tutti

Lo scambio dei voti (logrolling)

Tuttavia, chi è contrario allo scambio dei voti sostiene che questo sistema facilita il prevalere di interessi particolari e l'approvazione di progetti privi di benefici per la collettività e magari anche costosi

Se la struttura delle preferenze è quella della Tabella 6.5, con lo scambio dei voti i tre progetti verrebbero tutti approvati, nonostante che abbiano un beneficio **totale** netto negativo

Grazie allo scambio di voti, un gruppo di votanti può dunque formare una coalizione per far approvare, attraverso un voto di maggioranza, progetti che procurano loro benefici e il cui costo ricade sulla minoranza

Lo scambio dei voti (logrolling)

TABELLA 6.4 Lo scambio di voti può aumentare il benessere

Progetto	Votante			Beneficio totale netto
	Melania	Rino	Rossella	
Ospedale	200	-50	-55	95
Biblioteca	-40	150	-30	80
Piscina	-120	-60	400	220

TABELLA 6.5 Lo scambio di voti può diminuire il benessere

Progetto	Votante			Beneficio totale netto
	Melania	Rino	Rossella	
Ospedale	200	-110	-105	-15
Biblioteca	-40	150	-120	-10
Piscina	-270	-140	400	-10

Le preferenze con segno negativo indicano che i costi superano i benefici

Il teorema dell'impossibilità di Arrow

Esiste qualche metodo eticamente accettabile e privo di difetti per tradurre le preferenze individuali in preferenze collettive?

Il premio Nobel Kenneth Arrow (1951) ha sostenuto che, in una società democratica, il metodo di scelta collettiva debba soddisfare i seguenti criteri:

- deve portare a una decisione, qualunque sia la configurazione delle preferenze dei votanti (non deve perciò fallire in caso di preferenze multimodali)
- deve essere in grado di stabilire una graduatoria tra tutti gli esiti possibili
- deve riflettere le preferenze individuali, cioè se gli individui preferiscono A a B, l'ordine di preferenza della società deve essere lo stesso

Il teorema dell'impossibilità di Arrow

- deve essere coerente nel senso che, se la proposta A è giudicata preferibile alla proposta B e la proposta B è giudicata preferibile a C, allora la proposta A deve essere preferita alla proposta C
- deve essere rispettata l'indipendenza delle alternative irrilevanti: l'ordine di preferenza che la società assegna alle alternative A e B deve dipendere esclusivamente dalle preferenze dei votanti riguardo A e B (ad esempio, se l'elettore deve scegliere tra la costruzione di una piscina e quella di un campo da tennis, la scelta non può dipendere dalla presenza di una terza alternativa, come ad esempio la costruzione di una biblioteca)
- non è ammessa la dittatura, nel senso che le preferenze della società non devono riflettere solo quelle di un singolo individuo

Il teorema dell'impossibilità di Arrow

Nel loro complesso questi criteri sembrano abbastanza ragionevoli, ma la conclusione a cui giunge Arrow è che, in generale, è impossibile trovare un metodo di decisione che li soddisfi tutti

Tuttavia, se si rinuncia ad una qualsiasi delle sei condizioni, è possibile trovare un sistema di votazione che soddisfi le altre cinque

Se sia lecito o meno eliminare uno di questi criteri dipende dalle opinioni individuali circa la loro rilevanza etica

La democrazia rappresentativa

Per quanto sinora abbiamo detto sui sistemi di votazione, il punto di partenza è una visione dello Stato poco realista

Si tratterebbe di un enorme computer che raccoglie le preferenze dei cittadini e le utilizza come informazioni per produrre decisioni sociali; lo Stato non avrebbe un interesse proprio, sarebbe neutrale e benevolente

In realtà lo Stato è fatto di individui (politici, giudici, burocrati, ecc.) e un modello realistico di decisione collettiva dovrebbe studiare anche gli obiettivi e i comportamenti di chi ha il compito di governare

Bisogna pertanto prendere in considerazione alcuni modelli di forme di governo in cui le motivazioni e i comportamenti di chi dirige sono mirati alla massimizzazione dell'interesse personale

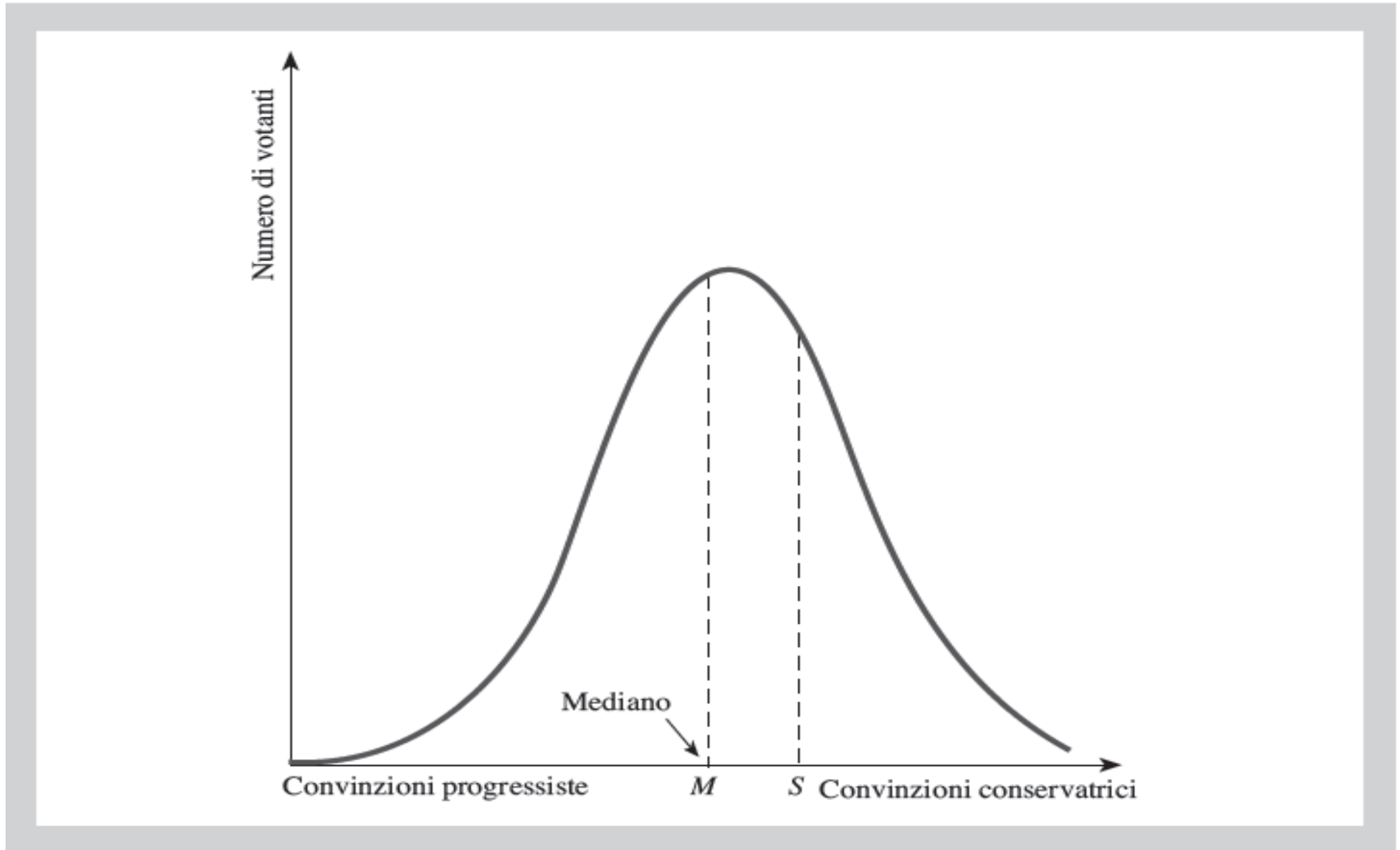
La democrazia rappresentativa: modello dell'elettore mediano

Nel 1957 Downs ha dimostrato che il politico che intende massimizzare i voti adotta, in caso di preferenze unimodali, il programma politico dell'elettore mediano, ossia del votante che si trova esattamente al centro della distribuzione delle preferenze

Come si vede nella figura, il candidato M, che si posiziona nel punto mediano ottiene tutti i voti alla sua sinistra e alcuni voti a destra (tra quelli tra M e S); il candidato S ottiene tutti i voti alla sua destra e alcuni voti a sinistra (tra quelli tra S e M)

Pertanto, il candidato M otterrà la maggioranza dei voti; l'unica possibilità che il candidato S ha di battere M è quella di spostarsi verso la posizione dell'elettore mediano

I politici: il teorema dell'elettore mediano



La democrazia rappresentativa: modello dell'elettore mediano

Conseguenze del modello dell'elettore mediano:

- i sistemi bipolari tendono ad essere stabili, in quanto entrambi gli schieramenti tendono a posizionarsi verso il centro
- sostituire la democrazia diretta con una democrazia rappresentativa non ha effetti sui risultati: entrambi riflettono comunque le preferenze dell'elettore mediano

La democrazia rappresentativa: modello dell'elettore mediano

Tuttavia, va precisato che:

- a volte, la personalità del candidato può influire molto sulle decisioni degli elettori
- il modello non tiene in considerazione il fatto che alcune persone potrebbero astenersi dal votare perché nessuna posizione riflette le proprie preferenze
- il modello non tiene in considerazione i costi per l'acquisizione di informazioni per votare (se i costi sono eccessivi e se si ritiene che il proprio voto non farà la differenza, molto probabilmente il cittadino non andrà a votare)

La democrazia rappresentativa: modello della burocrazia

Nel 1971 Niskanen ha sostenuto che nel settore privato un individuo che voglia rendere più redditizia la sua azienda è incentivato a farlo perché ha come ricompensa un salario più elevato, mentre l'interesse dei burocrati è focalizzato sulla reputazione, sul potere, sul clientelismo, dato che le opportunità di miglioramenti salariali sono minime

Nella figura, sull'asse x è rappresentato l'output della burocrazia (ad esempio, numero di abitazioni popolari gestito dal Ministero del Welfare, oppure numero di missili ordinati dal Ministero della Difesa), mentre sull'asse y il costo di tali beni

La curva V rappresenta il valore totale dell'output; la pendenza di V rappresenta l'utilità marginale sociale dell'output ed è decrescente

La curva C rappresenta il costo totale per ogni livello di output; la pendenza di C rappresenta il costo marginale per ogni unità di output ed è crescente

La democrazia rappresentativa: modello della burocrazia

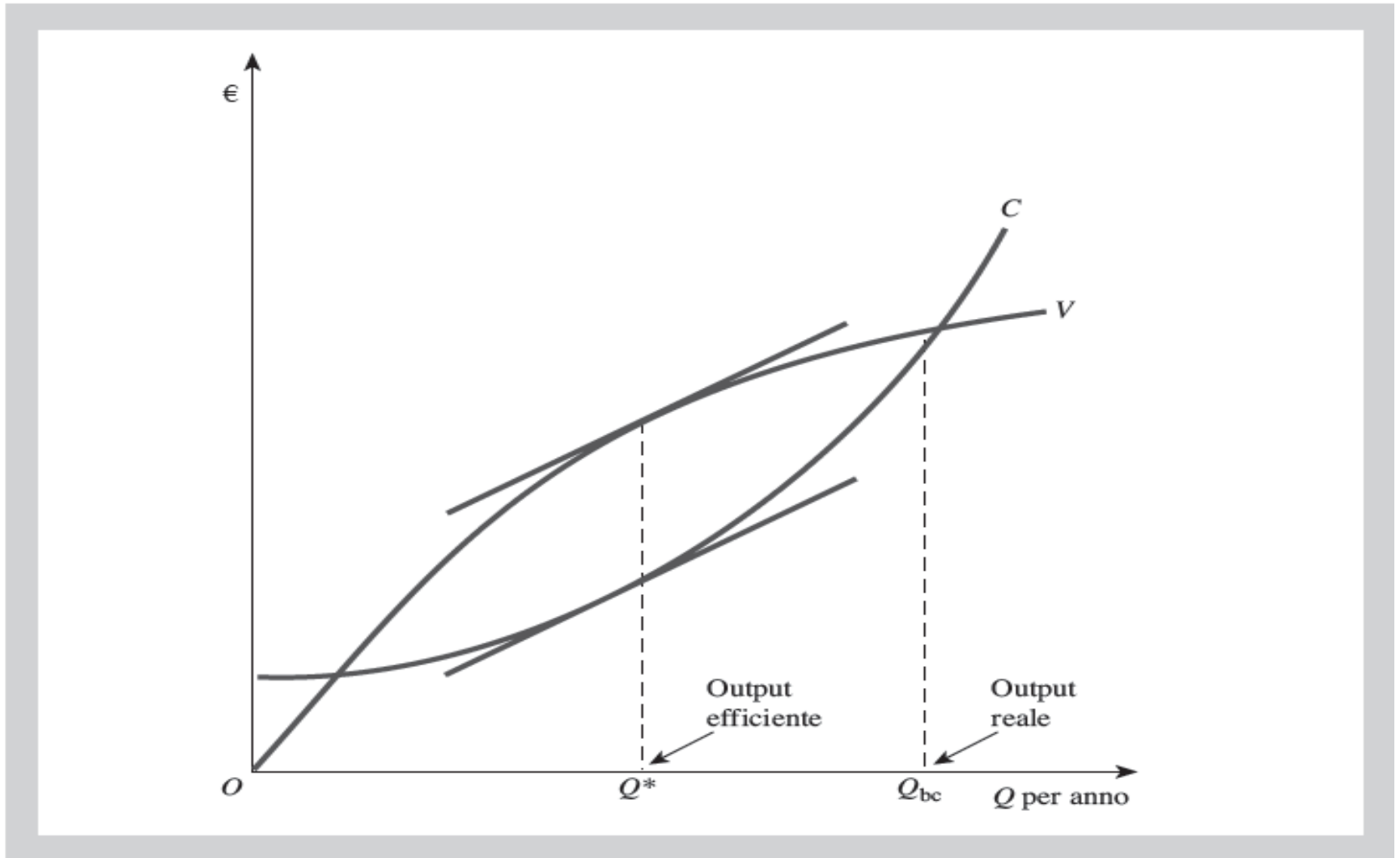
Supponendo che il legislatore accetti qualunque progetto la cui utilità totale superi i costi totali, il burocrate proporrà il livello di output Q_{bc} , in quanto tale livello massimizza la dimensione del suo ufficio rispettando il vincolo che C non superi V

Tuttavia, Q_{bc} (punto in cui il costo totale è uguale all'utilità totale) è un output inefficiente

L'output efficiente si ha invece in corrispondenza di Q^* , quando le curve C e V hanno la stessa pendenza, ossia il costo e l'utilità marginale si eguagliano*

In sostanza, il desiderio del burocrate di estendere al massimo il suo ufficio porta ad una burocrazia sovradimensionata

I burocrati: il teorema di Niskanen



La crescita della spesa pubblica

La crescita della spesa pubblica è stata spiegata in più modi, non necessariamente alternativi

La prima è che i cittadini vogliono un maggior intervento dello Stato; dunque, la spesa pubblica è espressione delle preferenze dei cittadini: supponiamo che la domanda di beni e servizi pubblici (G) del votante mediano sia funzione del prezzo relativo dei beni e dei servizi pubblici (P) e del reddito (I); in formule: $G = f(P, I)$

I modi in cui una simile funzione di domanda può portare ad un incremento delle percentuali di reddito devolute al settore pubblico sono molti:

- l'elasticità della domanda rispetto al reddito è maggiore di 1, ovvero all'aumentare del reddito di una certa percentuale, la quantità di beni e servizi pubblici domandati aumenta di una percentuale maggiore; in tal caso, è lo stesso processo di crescita del reddito a devolvere una quota sempre maggiore di reddito al settore pubblico
- l'incremento della percentuale di risorse gestite dal settore pubblico può verificarsi se l'elasticità della domanda rispetto al prezzo di G è minore di 1 e P aumenta nel tempo

La crescita della spesa pubblica

Nell'approccio marxista l'aumento della spesa pubblica è invece intrinseco al sistema politico

Il settore privato tende alla sovrapproduzione e lo Stato, controllato dai capitalisti, aumenta la spesa per assorbire questa produzione

Il settore pubblico quindi deve espandersi per assorbire l'eccessiva produzione del settore privato; questo avviene in genere aumentando sia le spese militari sia la spesa per i servizi sociali

Quest'ultima componente servirebbe anche per controllare il malcontento della classe operaia

Si sostiene, inoltre, che l'aumento della spesa non sia sostenibile finanziariamente e che lo Stato capitalista sia destinato a crollare

La crescita della spesa pubblica

In antitesi alle teorie che spiegano l'incremento dell'intervento statale come fatto inevitabile, vi sono quelle che considerano il fenomeno una conseguenza di eventi fortuiti

In periodi "normali" la spesa pubblica cresce solo moderatamente, ma possono verificarsi eventi eccezionali, come ad esempio la guerra, le crisi finanziarie, la pandemia, che richiedono livelli di spesa pubblica maggiori e nuovi metodi di finanziamento

Al termine dell'evento eccezionale, tuttavia, la spesa pubblica si mantiene al nuovo livello per inerzia

Peacock e Wiseman hanno spiegato così l'evoluzione della spesa pubblica e hanno definito questo fenomeno effetto di spiazzamento*

La crescita della spesa pubblica

Infine, si sostiene che la spesa pubblica aumenti perché gli individui a basso reddito ricorrono al sistema politico affinché il reddito venga redistribuito a loro favore

I politici ottengono i voti di chi ha un reddito pari o inferiore a quello mediano offrendo benefici che impongono un costo netto a coloro i cui redditi sono superiori a quello mediano

Finché il reddito medio supera quello mediano*, i politici sono incentivati ad aumentare il grado di redistribuzione del reddito operato dallo Stato

Ad esempio, consideriamo 5 votanti con la seguente distribuzione di reddito: 5.000, 10.000, 15.000, 25.000, 40.000

Il reddito mediano è 15.000 €; il reddito medio è 19.000 €

In un sistema di voto a maggioranza, un candidato che sostenga un programma statale che trasferisce reddito a coloro con meno di 25.000 € vincerà le elezioni

Proposte per controllare la crescita della spesa pubblica

Tutte le tesi precedenti sembrano far sottintendere che la crescita della spesa pubblica non sia necessariamente dovuta a qualcosa di sbagliato nel processo politico

Tuttavia, si ritiene che tenere sotto controllo la spesa pubblica non sia comunque una cattiva idea

Proposte finalizzate a controllare il crescente aumento dell'intervento dello Stato:

- incentivare la concorrenza con il settore privato
- riformare i processi di determinazione del bilancio statale
- introduzione di norme costituzionali (ad esempio vincolo di bilancio previsto dal Fiscal Compact)